

PRESENTAZIONE

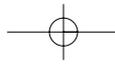
di Emanuela Reale

Il tema della valutazione della ricerca ha assunto negli ultimi anni in Italia un'importanza crescente, attirando l'interesse di diversi attori (Governo, scienziati, forze economiche e sociali) e suscitando un dibattito, spesso acceso anche all'interno della comunità scientifica, su obiettivi, strumenti, metodi, modelli e processi idonei a garantire la formulazione di giudizi completi e obiettivi, che tengano conto di tutti gli aspetti che concorrono alla realizzazione di un prodotto e/o di una performance di qualità elevata. Un contributo a tale dibattito è venuto dalla recente attività del CIVR – Comitato d'Indirizzo per la valutazione della ricerca, che ha gestito la prima esperienza di *assessment* del sistema scientifico pubblico (Università ed Enti di ricerca), per il periodo 2001-2003, attraverso un processo di valutazione dei pari (*peer review*) dei prodotti scientifici e una valutazione complessiva di performance che utilizza indicatori di input (risorse umane e finanziarie) e di risultato scientifico e tecnologico. L'interesse (e i timori) in merito alla valutazione sono in particolare legati alla sua idoneità a fornire un supporto effettivo alle decisioni di politica scientifica, siano esse decisioni di tipo allocativo, siano esse decisioni relative alla definizione di priorità ovvero al disegno di strategie. Solo l'alta qualità dell'esercizio sviluppato, e la sua robustezza in termini di risultati ottenuti garantiscono, infatti, alla valutazione, che è complemento naturale e necessario dell'autonomia, di diventare uno strumento in grado di produrre conoscenze utilizzabili per il miglioramento delle singole istituzioni e del sistema scientifico nel suo insieme.

Franco Cuccurullo presenta considerazioni sull'esperienza della Valutazione Triennale della Ricerca - VTR, in particolare sulle modalità attraverso le quali è stato costruito il processo di valutazione dei pari (dalla fase di selezione delle pubblicazioni e dei prodotti da trasmettere, alle fasi di scelta dei componenti dei panel e degli esperti per la formulazione dei giudizi su ciascun prodotto). Interessante notare che un modello di valutazione, sostanzialmente destinato a giudicare i migliori risultati prodotti dalle strutture scientifiche nel triennio 2001-2003, non è stato caratterizzato, come era lecito aspettarsi, da giudizi fortemente orientati verso l'eccellenza, ma, al contrario, da una forte articolazione dei giudizi stessi, che solo nel 30% dei casi raggiunge l'eccellenza. Vengono inoltre commentati alcuni indicatori di performance delle strutture scientifiche, evidenziando, fra l'altro, significative differenze collegate alla localizzazione geografica, quali il peso delle entrate diverse da quelle statali rispetto ai trasferimenti dello Stato, e i rapporti fra ricercatori e personale tecnico-amministrativo. In entrambi i casi gli atenei del Sud presentano condizioni di maggiore svantaggio rispetto a quelli del Centro-Nord. Differenze significative investono anche la performance dell'Università e degli Enti di ricerca, per quanto riguarda la mobilità internazionale e l'attrazione di risorse esterne per attività di ricerca. Interessanti, inoltre, i dati relativi all'attività brevettuale, che indicano la crescente attenzione dell'Università verso il perseguimento di risultati di tipo applicativo.

L'articolo di **Fiorella Kostoris Padoa Schioppa** tratta, invece, i principi della valutazione della ricerca proponendo alcune domande fondamentali: perché fare valutazione della ricerca, come farla bene, quali sono le formule e le caratteristiche oggettive e soggettive di una buona valutazione. Le risposte evidenziano la necessità di riflettere attentamente da una parte, sul valore della valutazione in sé stessa, non solo collegata a finalità di efficienza allocativa, ma anche a finalità perequative rispetto a situazioni di debolezza che possono interessare, per esempio, il Sud d'Italia o la condizione di genere. Dall'altra, valutazione dei pari e indici bibliometrici vengono discussi in quanto metodi complementari per giungere a un giudizio robusto sulla qualità scientifica, soddisfacendo sia la conoscenza puntuale del lavoro scientifico, sia tenendo in considerazione la sua capacità di



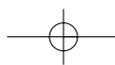


inserirsi nel circuito internazionale della ricerca, attraverso la pubblicazione di articoli su riviste di qualità generalmente riconosciuta. Tre le caratteristiche oggettive per una buona valutazione: rapidità della conclusione del giudizio, in modo da renderlo utilizzabile per finalità di policy, trasparenza/affidabilità della valutazione (e possibilità di contestare la medesima), indipendenza e neutralità sia fra valutatori, sia dei valutatori rispetto alle istituzioni di appartenenza, agli organi di Governo, e ai valutati stessi. Tra le caratteristiche soggettive troviamo, invece, onestà intellettuale, competenza scientifica e coraggio di innovare. Condizioni queste tutte necessarie, ma certamente non idonee a garantire "comunque" l'assenza di comportamenti opportunistici, per combattere i quali è indispensabile che esista di una capacità di controllo della società nel suo insieme.

Il contributo di **Antonio Bertin** presenta una sintesi dell'esperienza di sei anni di autovalutazione condotta all'interno dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN), dalle prime esperienze degli anni '70 per la valutazione dei programmi scientifici, all'esperienza del CIVR nella prima fase della valutazione (1999-2001), fino all'ultimo processo del VTR che è stato gestito attraverso una procedura a due tappe. La prima, interna all'INFN, rivolta a selezionare i prodotti da sottoporre a valutazione, tenendo in considerazione anche l'impatto socio-economico e interdisciplinare dei medesimi; la seconda, ad opera del Panel di Area del VTR, rivolta alla valutazione dei prodotti. L'esperienza trascorsa è stata capitalizzata dall'Ente, che ha modificato la procedura di "evaluation reporting" relativo all'anno 2006, dando un più ampio spazio alla comparazione nazionale e internazionale della produttività INFN normalizzata su indicatori di ricerca e sviluppo (spesa pubblica per R&S, ricercatori, ricercatori equivalenti tempo pieno - ETP), nonché alla conoscenza della capacità dell'Ente di pubblicare su set di riviste internazionali di qualità particolarmente elevata. L'analisi sviluppata mostra che la comparazione fra istituzioni simili necessiterebbe di elementi ulteriori per fornire indicazioni non viziate da fraintendimenti. Nel caso della fisica, per esempio, il posizionamento qualitativo della struttura può essere conosciuto con maggiore precisione facendo riferimento al contributo dell'Ente alle pubblicazioni nel set di riviste internazionali specifiche del settore, confrontandolo con il contributo dell'Italia nel suo complesso e degli altri paesi.

Antonino Forabosco e **Paolo Carinci** affrontano un altro punto essenziale: la valutazione ex ante della ricerca, in particolare legata alla selezione delle iniziative scientifiche da finanziare attraverso i fondi di ricerca di tipo competitivo, nel caso della ricerca di base FIRB e PRIN. L'analisi si concentra sull'applicazione, in sede di valutazione per la selezione dei progetti da ammettere al finanziamento PRIN 2006, del criterio relativo alla validità scientifica del coordinatore nazionale e delle unità operative coinvolte nei settori delle scienze biologiche e mediche. Gli indicatori utilizzati sono il numero di lavori pubblicati dai coordinatori nei cinque anni precedenti in riviste indicizzate nello Science Citation Index (SCI), e le citazioni ottenute dai coordinatori medesimi nei quindici anni precedenti (Citation Impact). I risultati mostrano, per le aree analizzate, uno scarso peso del criterio di qualità scientifica del coordinatore nella valutazione dei progetti da ammettere al finanziamento dei PRIN.

Il contributo di **Dietrich Wegener** chiude la serie di interventi dedicati alla valutazione, e illustra processi e metodi di valutazione della Leibniz Society tedesca, l'istituzione che raccoglie 84 istituti di ricerca afferenti a diverse discipline scientifiche (i cd. Blue List Institutes). Il processo di valutazione svolto dal 1995 al 2000 è partito dalla decisione della Bund Lander Konferenz - BLK di sviluppare tale analisi attraverso rapporti fondati su una valutazione dei pari, utilizzando indicatori di risorse e di risultati, e visite in loco da parte di gruppi di valutatori. Le raccomandazioni formulate alla fine del processo hanno avuto un peso decisivo sulla sorte degli istituti coinvolti, in termini di continuità del finanziamento, di riorganizzazione o di revisione dei programmi di ricerca, o, in alcuni casi, di chiusura degli istituti medesimi. Gli organismi incaricati del processo erano il German Science Council (GCS), che si è avvalso di uno specifico Comitato, il Blue List Committee (BLC) per guidare il processo e stendere le raccomandazioni finali. I rapporti erano invece redatti dal Gruppo





di valutazione (EG), che comprendeva due membri del BLC, uno del GSC ed esperti dei settori scientifici degli istituti esaminati. L'esperienza ha prodotto effetti molto positivi, in termini di miglioramento dei risultati prodotti dagli istituti, grazie anche al coinvolgimento di molti scienziati. Nel periodo 2001-2009 l'esercizio verrà ripetuto, con alcune modifiche che interessano gli organismi incaricati di sviluppare la valutazione che prevedono una maggiore partecipazione anche degli scienziati interni alla Leibniz Society.

Massimo Veltri e **Giovanni Gullà** intervengono sul ruolo dell'università e degli enti pubblici di ricerca come strutture di importanza centrale per il buon funzionamento del sistema formazione-ricerca-innovazione. L'articolo sviluppa alcune considerazioni sulle difficoltà nelle quali da anni vivono le istituzioni scientifiche pubbliche a causa dei crescenti e costanti tagli alle risorse trasferite dallo Stato per il loro funzionamento, alle scarse possibilità loro offerte di assorbire risorse umane, in particolare i giovani, da destinare al lavoro di ricerca e, più recentemente, a causa di interventi politici tesi a mortificarne l'autonomia e a ridurne, se non eliminarne, l'autogoverno, in nome di un malinteso efficientismo. Il passaggio dalle condizioni proprie della modernità non deve comportare per Università ed Enti di ricerca una rinuncia ai ruoli che sono loro propri, né deve "subordinare ogni forma di produzione culturale e scientifica a logiche di contabilità aziendale" con "l'obiettivo di marginalizzare e sterilizzare i saperi critici". La preoccupazione è naturalmente maggiore nel caso di territori, come quelli del Mezzogiorno d'Italia (e della Calabria, in particolare) dove esiste una debolezza strutturale e storica del sistema formazione-ricerca-innovazione, e dove, quindi, gli effetti negativi di scelte sbagliate possono produrre danni ancora più gravi. Al nuovo Governo spetta dunque dare una risposta a queste attese, perché, come sottolineano gli autori, non si può non riconoscere il primato della politica nello stabilire condizioni che consentano al sistema scientifico pubblico un recupero del suo ruolo e della sua identità.

Chiudono questo numero di Analysis due brevi interventi in ricordo di Enza Celluprica. Il primo di **Bruno Betrò** ripercorre alcuni momenti fondamentali del suo impegno nell'ambito dell'ANPRI e, in particolare, il periodo dal 1994 al 1999 nel quale fu Segretario generale dell'Associazione e quindi, dal 2000, Presidente. Sono anni molto importanti per l'affermazione di alcuni principi e la stabilizzazione di alcuni diritti che ancora oggi caratterizzano la condizione professionale del ricercatore negli enti pubblici.

Il secondo articolo è di **Pietro Rossi**, che ricorda Enza Celluprica nel suo lavoro appassionato e rigoroso di ricercatore, dalla laurea, al suo ingresso nel Centro di studio della storiografia filosofica del CNR, trasformato negli anni '70 in Centro di Studio sul pensiero antico, del quale divenne direttore nel 1999, guidandone anche la transizione, nel 2001, all'interno dell'Istituto per il lessico intellettuale europeo, e contribuendo a un rilancio delle attività di studio, promuovendo la partecipazione a progetti nazionali e internazionali e curando la formazione di giovani ricercatori.

